



Comune di Ortonovo



Regione Liguria



Soprintendenza per il Patrimonio Storico, Artistico
e Demoetnoantropologico della Liguria

Ortonovo, le Maestà



Edizioni Giacché

*“(...) a lenti passi scendono le strade,
e dilungano quindi con i più lenti
passi in un grembo, pallido, di oblio.”*

Ceccardo Roccatagliata Ceccardi chiude con questi versi la poesia “*Argento grigio*” scritta in Ortonovo nel 1896. E se noi avessimo un po’ di tempo e “a lenti passi” scendessimo per Ortonovo e Nicola, come novelli viandanti, lungo le strette vie dei borghi, o ai lati delle stradine di campagna potremmo vederle le *maestà* come deve averle viste Ceccardo, poeta inquieto, che qui da noi ha vissuto molti anni.

Le potremmo incontrare nei campi dove si facevano le rogazioni o in collina a proteggere gli ulivi o, ancora, vicino ad una fontana.

Lo studio ben fatto sulle *maestà* del dottor Piero Donati, funzionario della Soprintendenza, e le intense foto di Mauro Fioravanti e di Andrea Castagna vogliono promuovere la conoscenza di questi bassorilievi in marmo che ornano le nostre strade; per ricordare che ci sono e sono gli ultimi a salutarci quando sull’Aurelia voltiamo frettolosamente verso Carrara o Sarzana.

Tesori del nostro territorio.

Ci appartengono come gli alberi, un’antica chiesa o un monumento perché fanno parte del nostro ambiente. Ci parlano, ancora, sia pur sommessamente, e da angoli spesso appartati.

Ricordano la nostra storia a noi sempre più distratti dai clamori del presente e ci rammentano il silenzio, religioso e non solo, che viveva in questi luoghi e che è, forse, delle cose perdute, la più cara.

L’Assessore alla Cultura

Francesco Pietrini

Il Sindaco

Fortunato Giovannini

La Regione Liguria ha sostenuto ormai da diversi anni le attività di studio condotte sulle testimonianze umane presenti sul territorio che, nel caso del Comune di Ortonovo, si sono incentrate sul tema delle *maestà*.

La scelta è indicativa di un determinato metodo di lavoro e della volontà di individuare, e proporre, nuovi percorsi culturali.

C'è un dato di fatto che non può essere sottovalutato: parte del pubblico sta dedicando il suo tempo libero all'arricchimento culturale e si manifesta la tendenza a passare, da un generico turismo culturale di massa, ad una attenzione che si lega a realtà e storie locali e si apre a percorsi alternativi, chiaramente legati al territorio. Ed è proprio sul recupero delle presenze storiche nel territorio che la Regione ha da tempo indirizzato la propria attività di ricerca e di studio.

Nel caso delle *maestà* ortonovesi si tratta di reperti che associano alla valenza artistica un legame storico-sociale con il territorio che li ha commissionati. Ed è proprio a questi aspetti che si sono rivolte le ricerche del dottor Piero Donati della Soprintendenza ai Beni Storico Artistici e Demoetnoantropologici della Liguria, ricerche che si sono concretizzate nel testo: "Le *maestà* di Ortonovo".

Le *maestà* sono tabernacoli votivi realizzati in marmo, che Donati esattamente definisce: "rilievi marmorei collocati in pubblico da un devoto di modesta, ma non infima condizione sociale" e la loro valorizzazione rientra pienamente nel programma di conoscenza del territorio che la Regione persegue e sostiene con convinzione. Gli studi in questione mirano infatti alla lettura, interpretazione e restituzione al pubblico di testimonianze di un patrimonio diffuso, i cui elementi risultano comprensibili in un contesto di imprescindibili rapporti relazionali.

Il vice Presidente della Giunta Regionale

Dott. Vincenzo Gianni Plinio

La nuova denominazione che la Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici ha assunto in seguito alla recente riforma del Ministero (che a sua volta da *Beni Culturali* è diventato *Beni e Attività Culturali*), ha portato, o riportato, l'attenzione dello Stato verso realtà rimaste quasi sempre ai margini della cultura ufficiale nel nostro Paese.

Quella che un tempo si chiamava "cultura popolare", e oggi "demoetnoantropologica", pur senza essere stata mai completamente dimenticata, era considerata, da noi "storici dell'arte", una realtà minore e pressoché scontata, in quanto ripetitiva e apparentemente priva di una sua evoluzione storica.

Piero Donati, che da anni segue per il mio Ufficio il territorio della provincia e della Diocesi della Spezia, possiede una profonda conoscenza della zona a lui affidata, e dimostra, con questa pubblicazione, una attenzione non improvvisata verso una produzione artistica che rivela molti e profondi legami con la cultura popolare, e che da lui è stata studiata già nei primissimi anni Ottanta.

Bisognerà, io credo, impostare una lettura di queste opere che parta dalla loro qualificazione interna, e ne tenti una interpretazione nuova e dinamica. In ogni caso, il primo passo è la conoscenza di questo patrimonio, la sua catalogazione e la sua conservazione. È quanto viene presentato con questa pubblicazione, nella quale non mancano, da parte di Piero Donati, stimolanti indicazioni.

A lui che l'ha realizzata, e al Comune di Ortonovo che l'ha promossa, esprimo la gratitudine del mio Ufficio e di un pubblico che mi auguro sempre più numeroso e avvertito, assieme al quale potere presto dare una risposta meditata all'interrogativo che chiude il testo che segue.

**già Soprintendente per il Patrimonio Storico,
Artistico e Demoetnoantropologico della Liguria**
Germano Mulazzani

Le maestà di Ortonovo

Piero Donati

Molta acqua è passata sotto i ponti da quando, nell'estate del 1986, il Palazzo Cornelio Ingolotti di Castelnuovo Magra ospitò una mostra fotografica – arricchita di qualche pezzo originale – dedicata alle *maestà* della Lunigiana storica, ed ancora di più ne è passata da quando uscì, sui "Quaderni del Centro Studi Lunensi", un mio pionieristico studio (1) sulle *maestà* presenti nella "fascia pedemontana e collinare compresa fra le città di Sarzana e di Carrara e includente i comuni di Castelnuovo Magra e Ortonovo".

La mostra castelnoyese, che purtroppo non ebbe catalogo (neppure postumo), fu organizzata, assieme all'Ente Locale, dalla Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici della Liguria la quale, nel 1987, promosse la schedatura delle *maestà* ortonovesi. Le schede prodotte allora sono necessariamente il punto di partenza di ogni approfondimento sulla questione,



1) *Madonna col Bambino*, sec. XVI / XVII (loc. Madonnina).

(1) Piero Donati, "Per sua devotione": bassorilievi devozionali in Valdimagra in "Quaderni del Centro Studi Lunensi", 4-5, 1979-1980 (ma 1981), pp. 63-82, da integrarsi con Piero Donati, *Per sua devotione. Le Maestà della Lunigiana - Spunti e precisazioni*, Sarzana s.d. (ma 1985). Per le *maestà* della Lunigiana interna si veda Caterina Rapetti, *Preghiere di pietra. Le*

anche perché in esse confluirono i risultati di una ricerca d'archivio sulle persone dei committenti, utilissimo apporto dell'associazione "Nicola Nostra".

Dopo aver ricordato che, nella Lunigiana post-tridentina, si intende per *maestà* un rilievo marmoreo collocato in pubblico da un devoto di modesta, ma non infima condizione sociale, esaminiamo i diversi aspetti di questa classe di oggetti, iniziando da quello iconografico. I più antichi esemplari presenti in territorio ortonovese sono databili agli inizi del secolo XVII; in essi la presenza mariana è preponderante, tanto da giustificare l'alternativa terminologica ("madonnina", da cui deriva anche un toponimo) al più consolidato *maestà*. La Vergine, di norma, è accompagnata dal Bambino e si accampa come un idolo stante (fig. 1); la presenza del libro connota Maria come *Sedes Sapientiae* e rimanda inoltre all'annuncio della maternità: secondo una prassi plurisecolare, infatti, la Vergine è colta dall'arcangelo nell'atto di leggere la profezia di Isaia (*Ecce virgo concipiet...*).

Assai per tempo, anche in territorio ortonovese, è attestato il culto della Madonna di Loreto: se ne conoscono cinque esemplari, tre dei quali raffigurano il volo miracoloso della Santa Casa (fig. 2). Non meno diffuso – cinque esemplari anch'esso – il culto della Madonna della Misericordia, che apre il mantello per offrire protezione ai fedeli; in due casi compare anche il Beato Botta, associato al culto della Madonna di Savona, il più importante santuario mariano eretto in Liguria nel secolo XVI (fig. 3).

È bene precisare che l'immagine di culto del Santuario del Mirteto – una *Deposizione* dipinta su un muro all'interno di una preesistente *casaccia* – non trova posto fra le *maestà* più antiche proprio perché la Vergine ha in essa un ruolo secondario; soltanto all'inizio del secolo XIX, nella fase calante del fenomeno delle *maestà*, troviamo tre esemplari – ai quali va aggiunto un quarto, datato 1836, che si trova a Mollicciara – in cui questo venerato dipinto è trascritto. È probabile che la comparsa di questo soggetto – come

maestà della Lunigiana tra il XV e il XIX secolo, Firenze 1992; per un riepilogo sull'intera questione sono costretto a rimandare al mio *Maestà lunigianesi* in AA. VV., *Marmora insculpta, per sua divotione - Le maestà e il territorio ad Arcola e Ville*, a cura di P. Spagiari, La Spezia 1998, pp. 125-142.



2) *Madonna di Loreto*, 1619 (?) (Via Larga).



3) *Madonna di Savona*, 1634 (Via Cavanella).

di altri momenti della Passione – possa leggersi come una forma di dissenso nei confronti dei provvedimenti di età napoleonica in tema di beni ecclesiastici; non è un caso che una di queste *maestà*, datata 1816 (fig. 4), sia stata collocata dal possidente Francesco Cervia (1764-1840), che fu Fabbriciere della chiesa parrocchiale di Nicola.

Nei secoli XVII e XVIII il Santuario del Mirteto fu retto dai Domenicani e quindi non desta meraviglia la presenza, all'inizio di una delle due vie lastricate (*montate*) che conducevano a Nicola, di un *San Vincenzo Ferreri*, collocato nel 1741 dal castelnovese Giovanni Domenico Amati(2), che raffigura, oltre al santo spagnolo che ebbe l'appellativo di *tuba Dei*, due episodi che lo videro protagonista, recuperando così le consuetudini della pittura antica (fig. 5).

Questo rilievo, accompagnato da un elaborato cartiglio, si segnala altresì per una non comune fluidità di modellato e per un'inusuale sapienza strutturale e si pone quindi, per qualità, ai vertici delle *maestà* ortonovesi: posizione di spicco condivisa anche



4) *Deposizione*, 1816 (Isola Alta).

(2) La famiglia Amati, oggi estinta, fece collocare nel 1705 una *Madonna col Bambino e le Anime Purganti* a Palvotrisia, nel piano di Castelnuovo Magra; Giovanni Domenico Amati, nello stesso anno in cui commissionò il *San Vincenzo Ferreri*, collocò in località Colombiera una *maestà* nella quale compariva San Domenico, riconoscibile per l'attributo del cane con la fiaccola in

bocca. Questa *maestà*, oggi conservata all'interno di un'abitazione, fu esposta nel 1986 nell'ambito della mostra castelnovese di cui si è detto. Visti i soggetti delle due *maestà* collocate nel 1741, si può legittimamente ipotizzare che l'Amati avesse buone ragioni per rendere omaggio all'ordine dei Predicatori.



5) S. Vincenzo Ferreri, 1741 (Via Fornace).

dall'*Incoronazione della Vergine* di Casano, dalla *Visione di San Giovanni Evangelista* di Serravalle, dalla *Madonna col Bambino dormiente* di Nicola (Piazzetta dell'Acacia) e da poche altre.

Fra queste ultime va senz'altro inclusa anche la seicentesca *Madonna col Bambino, San Guglielmo d'Aquitania e devoto* (fig. 6), la quale dalla località Colletto è passata, previo restauro, nella chiesa parrocchiale di Nicola. La presenza di questo santo, venerato in questo borgo (nella chiesa ricordata, oltre ad una sua raffigurazione su tela, è conservata una sua reliquia), caratterizza un gruppo di quattro *maestà*, due delle quali riconducibili, sulla base delle iscrizioni, ad altrettanti membri della famiglia Barbieri: Pasquino, che ne colloca una nel 1673, e suo figlio Santo.

Il protagonista di queste *maestà* nicolesi è senz'altro San Guglielmo, di cui si sottolineano le virtù taumaturgiche, ma in esse compare anche Maria, quasi a sanzionare dall'alto la plausibilità del culto. Attorno alla metà del secolo XVII, infatti, dopo il predominio delle immagini mariane stanti, dal sapore fortemente iconico, si affermano le raffigurazioni del

colloquio fra terra e cielo: la Vergine e il Bambino, posati sulle nubi, dialogano con uno o più santi che occupano il suolo. Agli assetti colonnari si sostituiscono la diagonale o la piramide; alla rigidità si sostituiscono la fluidità e la varietà delle attitudini. Il grande favore col quale queste immagini, spesso dialoganti con la pittura coeva, sono accolte ovunque non impedisce ai nuovi culti mariani di ottenere diritto di cittadinanza nel regno delle *maestà*: è questo il caso, ad esempio, della *Madonna del Buonconsiglio* (venerata a Genazzano, nel Lazio), il culto della quale si espande in Liguria agli inizi del secolo XVIII. La perdurante egemonia del culto mariano è dimostrata, indirettamente, dalla presenza, tutt'altro che marginale, di immagini di Sant'Antonio di Padova, rappresentato di norma col Bambino in braccio, e quindi come sostituto della Vergine. Fra i molti esempi offerti dalle *maestà* possiamo ricordare la lastra, datata 2 maggio 1708, che da Nicola è stata trasportata in località Serravalle (fig. 7) e che alcuni anni orsono è stata oggetto di un attento restauro curato dall'Amministrazione Comunale.

Le *maestà*, che spesso recano il nome del committente, non sono mai firmate. È dunque assai difficile ricondurle a personalità anagraficamente defi-



6) *Madonna col Bambino, S. Guglielmo e devoto* (Nicola).

nite (3) ma ciò non impedisce l'accertamento della qualità. Accanto ad immagini decisamente rozze, e ad altre che denotano nell'artefice un certo sforzo di aggiornamento, se ne rinvengono altre che palesano una condotta scultorea decisamente scaltrita, esaltata, si direbbe, dal piccolo formato e dalle conseguenti difficoltà di ordine tecnico. Si può ipotizzare, in questo caso, che ci si trovi in presenza delle prime prove di artisti destinati alla celebrità, i quali potevano così esercitare la mano in opere destinate ad una clientela meno esigente.

Sappiamo inoltre che la maggior parte delle *maestà* presenti nell'ambito della Lunigiana storica (e la totalità di quelle conservate nel territorio ortonovese) furono prodotte nelle botteghe carrarine. È probabile che gli acquirenti ortonovesi provvedessero in prima persona al trasporto ed alla messa in opera; a trasportare ed a vendere le *maestà* destinate alla Lunigiana interna o alle zone dell'Appennino parmense e reggiano provvedevano invece appositi intermediari, lapicidi che recavano con sé gli attrezzi necessari ad incidere, in uno spazio appositamente risparmiato in basso, il nome dell'acquirente, la data e la formula PSD (Per Sua Devozione), che accompagna ossessivamente questi manufatti.

L'abbandono delle zone collinari e montane ed il degrado che ne deriva espongono le *maestà* a gravi rischi, ai quali, peraltro, non si sottraggono neanche quelle collocate in altre zone. È pur vero che negli ultimi anni, anche ad Ortonovo, si assiste al fenomeno della ricomparsa di immagini che si ritenevano perdute, e che invece erano state soltanto rimosse dai proprietari in occasione di trasformazioni edilizie o



7) *S. Antonio di Padova col Bambino* (Serravalle).

viarie o in occasione di passaggi di proprietà. Non ci si può però accontentare di questi positivi segnali; gli Enti Locali, assieme agli organi di tutela, sono chiamati ad assumere decisioni coerenti e lungimiranti. Sono maturi i tempi per raccogliere in un museo le *maestà* non difendibili altrimenti? È un quesito che non può essere ignorato.

(3) Per il momento, questo accertamento di paternità è stato possibile soltanto nel caso di un piccolo gruppo di quattro immagini, cronologicamente scalate fra il 1662 ed il 1673, da me at-

tribuite a Giovanni Carusi da Moneta (cfr. il citato *Maestà lunigianesi...*, 1998, pp. 135-141); una di queste, un'Annunciazione datata 1669, si trova nel territorio di Castelnuovo Magra.

Presso la Maestà B, un giorno d'agosto

Attilio Bertolucci

Oggi non prenderò la strada che porta a Riana,
tagliata di recente nel fianco tenero del monte
sanguinante di faggi, lagrimoso d'acque bambine,
oggi non prenderò la strada nuova, non ancora
finita, strappata per il bene pubblico al chiuso
interesse dei miseri padroni di terre e boschi,
volta al futuro, azzurra di pozzanghere,

perché mi chiama, essendo domenica, l'irta
mulattiera in rovina verso Montebello arroccata
sul Bratica senza fiducia, fornitrice
ormai inutile di parenti e di preti,
selvosa di castagni un tempo primari
dispensatori d'alimenti alla gente di qui,
oggi, ultima domenica d'agosto, fitti
di frutti che nessuno spia ansioso
della loro gonfiezza anche se un cielo
vulnerato qua e là da lame preautunnali
nell'ardore del giorno ci parla
dell'approssimarsi di una stagione non mite.

Mentre cammino, sicuro di non trovare
nessuno per la via abbandonata,
fra gazze bianche e nere sull'oro
fosco di letamai decrepiti e bisce
spinte dalla siccità, presto perdute all'occhio
non alla mente che il peccato tortura,
odo gli ultimi botti della messa e m'affretto
pauroso che non m'inseguano e trattengano
dall'imboccare il sentiero in salita,
appena visibile sotto le foglie i sassi
che ne ingombrano il tremulo tracciato, da tanti
e tanti anni sconosciuto e deluso.

Ora, giunto a mezza costa, sento
il piede e il cuore sospendersi incerti
mentre dall'alto scivola, scoccando l'ora di fuoco,
una frana d'azzurro che allontana l'autunno,
e di fianco, sul lato sinistro, geme
nell'ombra delle piante la camola che vive
sulla morte del legno. Non esisto più, volgo
i miei passi fuori
dello spiazzo che mi tenne nel dubbio
e mi è già dietro le spalle, empio
di sole, io perduto
preso dal folto biondo bruno, dal soffoco
dolciastro, organico del bosco
in cui m'aspetta, colpa
e pentimento, unico bene,
la madre giovinetta.
Era te che cercavo, e non credevo

di trovarti così
a portata di tutti coloro, passeggeri
o legnaiuoli affaticati in transito,
che vogliano un riparo o un conforto.
Infatti la maestà cui sono giunto dinanzi
con tanta pena da monte,
s'offre allo sguardo subito, diroccata (eppure la
[sola

con la sua capannuccia sporgente capace
di tenere sotto nell'inclemenza del tempo),
a chi sale da valle e non può non vederne la mole
insolita fra gli altri tabernacoli
che s'incontrano, umili, qua e là
segnati di omaggi e di sfregi infantili.

Ma devo rallegrarmi, non cadere
in una vaneggiante tristezza, scoperto
che la cappella chiusa e quasi irraggiungibile
a me venuto per il cammino dei morti,
guidato dalla memoria, privilegio amaro
dei più gelosi spenditori di gioie,
assolva umana e così agevole ai suoi
compiti protettivi del corpo e dell'anima
se uno non la cerchi ma la trovi per strada,
aperta a tutti, ormai senza più nome.

Nessuno certo ha portato sassi
e calcina,
o la fina sabbia dalle chiare rive
del Bratica che scorre nella lunga
fonda ferita della terra, nessuno
ha imbastato il suo asino facendosi
precedere per il faticoso
itinerario della pazienza
della bestia, un giorno di lavoro
rubato alla cura del misero possesso,
nessuno di Casarola né per avventura
di Montebello equidistante, di sua
volontà o esortato dall'alto
di un pulpito mai stanco di pretendere,
ha restaurato questa che è, ancora
la più bella maestà della montagna,
e lo fu, forse, per nostra vanità.
Ma, passando, uno ha impilato con ordine
pietre cadute dal muretto a secco
del recinto, un altro, o lo stesso, chi sa,
dimentico di sé nel quieto abbraccio
di questo portichetto di pace,
porto d'ombra,
ha sistemato sul tetto le sconnesse
piane d'ardesia in modo che almeno

non ci piova. E c'è sempre
qualche fiore o frutto, ma tanto
selvatico e stringente da stare
fra le dita rotte del bambino,
nello scollo adolescente
della madre.

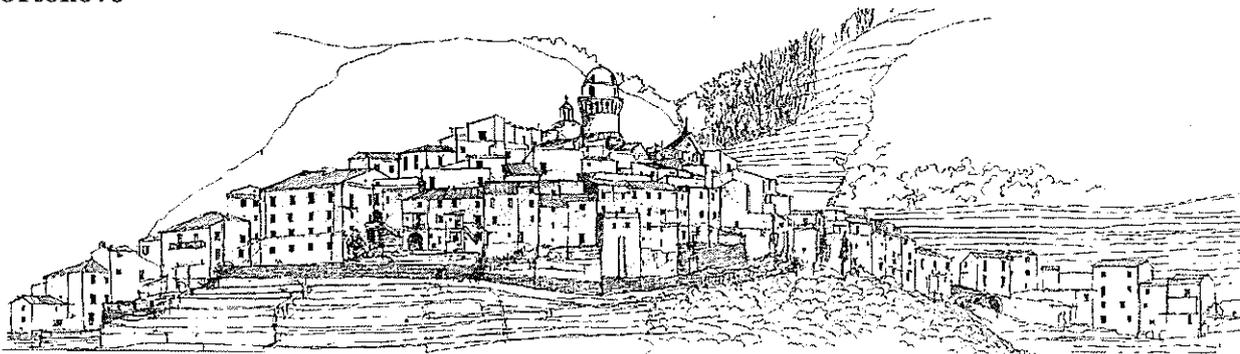
Durerà, la costruzione boschiva,
fin che dura il dolore e la pietà
di chi abita ancora le terre alte
che noi abbandonammo.
E non è giusto il mio
batticuore violento, non è giusta
la mia scelta profanatoria
dell'ora della messa, per una
visita così privata, una devozione
solitaria, egoista come un vizio.
Datemi, sterpi e sassi, un passaggio
per liberarmi,
fate che io ritrovi una strada
battuta e aperta,
profumata dai cigli esposti a mattino
per una moltitudine inebriante
di garofanini campestri
svegli presto e di già
un po' appassiti, eppure
lieti, senza memoria né speranza,
di un sole che sta
per lasciarli avanzando il meriggio
e tuttavia li riscalda e illumina ancora.

Da "Viaggio d'inverno (1955-1970)", Milano, Garzanti 1971.

Il territorio comunale



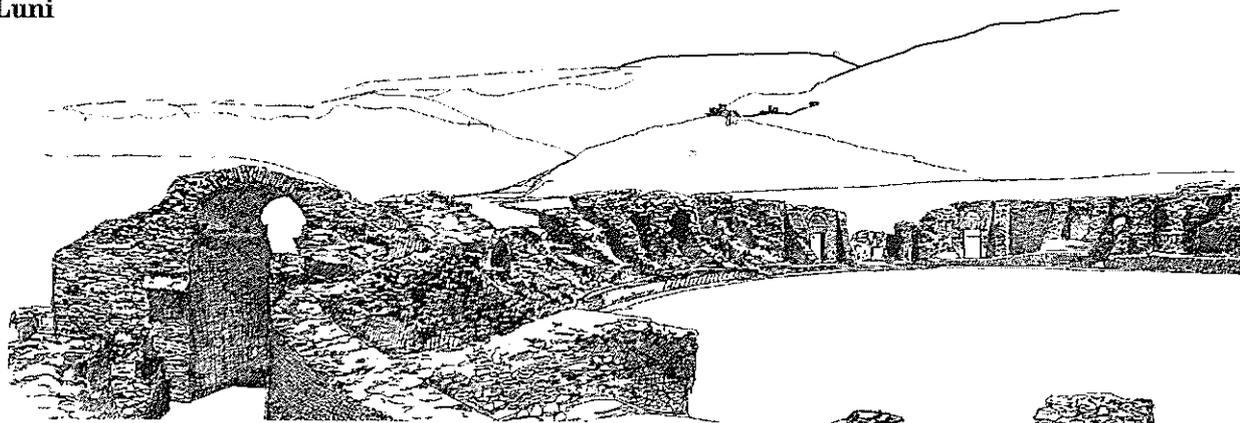
Ortonovo



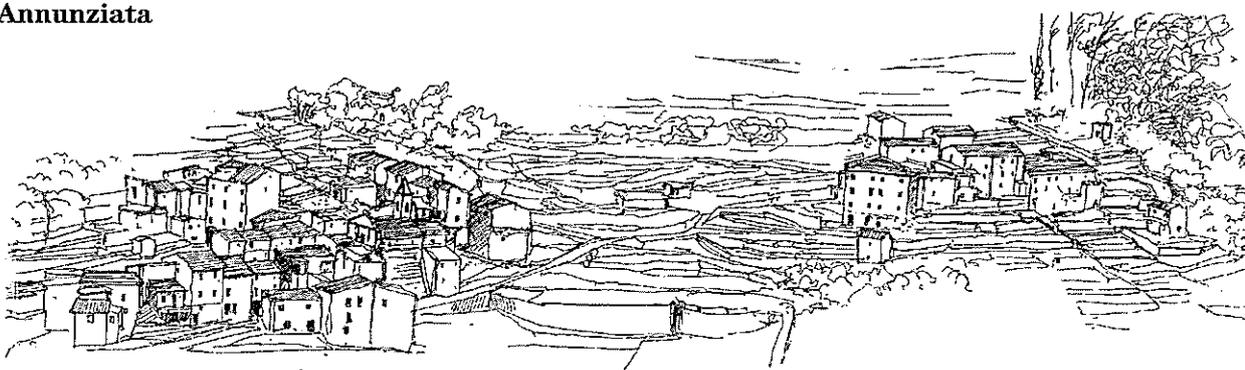
Nicola



Luni



Annunziata



Carta e disegno dello Studio Associato Ghelfi-Scarpioni

Publicazione realizzata per conto dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Ortonovo
in collaborazione con la Soprintendenza per il Patrimonio Storico, Artistico e Demoetnoantropologico della Liguria
e con il contributo della Regione Liguria.

Grafica: Irene Giacché

Le fotografie delle Maestà sono di A. Castagna e M. Fioravanti, ad eccezione della fig. 6 g.c., di proprietà della Soprintendenza per il
Patrimonio Storico, Artistico e Demoetnoantropologico della Liguria.

La carta e i disegni alle pagg. 10-11 sono dello Studio Associato Ghelfi-Scarponi.

Finito di stampare nel mese di maggio 2004

presso la Grafic-Art Dini per conto delle Edizioni Giacché, La Spezia

In copertina: San Guglielmo

In retrocopertina: San Guglielmo, 1670

..